

# Banche italiane all'attacco lo stress test dell'Eba "Parte da un errore di fondo"

L'AUTORITA' EUROPEA DOVREBBE RENDERE NOTO IL SUO NUOVO TEST SUL CAPITALE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO DOPO L'8 DICEMBRE MA LE POLEMICHE CONTINUANO: "UNA RACCOMANDAZIONE PRO CICLICA, CHE CONTRADDICE LE NORME DI BASELEA 3"  
**Adriano Bonafede**

**Roma**

Tu chiamali, se vuoi, "esercizi" sulla capitalizzazione delle banche. Ma che guai hanno combinato! L'Abi ha elaborato un grafico-shock sulla volatilità media sui Cds sovrani (vedi qui sopra) e ha notato che dopo che l'Eba li ha resi noti il 26 ottobre scorso, questa grandezza è schizzata verso l'alto. Gli "esercizi" dell'Autorità bancaria europea, insomma, hanno avuto un impatto enorme sul mercato, contribuendo in misura non piccola a far lievitare a livelli insostenibili gli spread Bpt-Bund. E, a cascata, hanno provocato danni alle banche, che detengono quote assai significative di titoli di Stato italiani. Ovvero di quell'asset class che, improvvisamente, è stata declassata quasi a livello di junk bond.

Niente di strano che il mondo bancario italiano abbia messo in campo tutta la sua capacità di pressione e di lobbying per evitare che il prossimo 7 e 8 dicembre (quando il Board of Supervisors dell'Eba dovrà decidere se e quando rendere noti gli "esercizi" aggiornati al 30 settembre) sia costretto a subire un nuovo smacco. Considerato ingiusto oltre che pericoloso per la stabilità dell'economia.

Questa volta la posta in gioco è enorme e lo hanno compreso anche la Confindustria e le altre organizzazioni datoriali. Il pericolo, adesso, è che gli istituti di credito strozzino l'economia per rimettere a posto i propri *ratios* patrimoniali.

All'Eba, l'authority europea nata poco più di un anno fa e presieduta da un italiano, Andrea Enria, scrollano le spalle e lanciano un semplice segnale: non siamo noi, dicono, i responsabili di questa decisione di effettuare uno stress test sul livello di patri-

monializzazione delle banche europee, ma il Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea. In altre parole, una decisione politica: è a questo livello che è stata presa la determinazione di verificare se tutti gli istituti di credito hanno un capitale sufficiente ad affrontare le situazioni più pericolose, costringendoli a lanciarsi oltre il livello considerato di sicurezza del 9 per cento di Core Tier 1. In verità era in cantiere anche uno stress test sul *funding*, che invece sembra adesso il vero problema, ma alla riunione del 26 ottobre scorso fu data la preminenza al problema della patrimonializzazione. Qualcuno fa timidamente notare che quella fu l'ultima occasione in cui Berlusconi partecipò a un vertice europeo.

Comunque sia, l'esercizio preliminare sul Core Tier 1 (basato sui dati del 31 luglio) ha indicato che in Italia ci sono cinque grandi banche che hanno bisogno di un aumento di capitale: Bpm, che lo sta per fare; Unicredit, che non vorrebbe farlo; Ubi e Banco Popolare che stanno alla finestra. Il nuovo esercizio è già stato realizzato con i dati aggiornati al 30 settembre e dovrà essere reso noto dopo il 7-8 dicembre. Presumibilmente si attenderà l'esito della riunione del Consiglio dei capi di governo e di Stato prevista dopo il 9. Riunione nella quale il primo ministro italiano, Mario Monti, porrà probabilmente la questione. Del resto Monti, nell'incontro dei giorni scorsi con il presidente della Commissione Ue, José Barroso, aveva toccato questo discorso.

Ma l'attività di lobbying dell'Abi è stata stavolta particolarmente attenta. Nella tappa romana della visita del commissario europeo Michel Barnier, il 25 novembre scorso, c'è stata anche una cena nella sede dell'associazione alla quale hanno partecipato oltre ai vertici dell'Abi, Giuseppe Mussari e il direttore generale Giovanni Sabatini, anche banchieri del calibro di Antonio Vigni (dg Monte Paschi), Victor Massiah (Ubi), Luigi Abete e Fabio Gallia (Bnl) e Paolo Fiorentino deputy ceo di UniCredit. È in

quella sede che hanno esposto il loro *cahier de doléances*. Mentre Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, ha da parte sua rilasciato un'intervista a toni caldi.

Gli istituti di credito italiani sono certi di essere vittime quantomeno di un grave errore di valutazione. «Il problema attuale delle banche - dice Gianfranco Torriero, direttore centrale e responsabile direzione Strategie e Mercati Finanziari dell'Abi - non è quello patrimoniale ma di liquidità. L'aumento del costo del *funding* che si è creato a seguito di un accresciuto rischio sovrano riduce la crescita. Ciò a sua volta contribuisce a far salire il rischio sovrano, in una spirale perniciosa. È un errore pensare che per combattere il rischio sovrano occorra accrescere la capitalizzazione delle banche».

Tra l'altro - è stato ancora fatto notare dall'Abi - in questo modo l'Eba ha impartito raccomandazioni "pro cicliche", «in contrasto - spiega ancora Torriero - con le istruzioni di Basilea 3, che invece prevedono di aumentare il capitale quando l'economia gira bene e di ridurlo quando invece il ciclo è nella fase negativa».

Entrando nelle *technicalities* utilizzate per l'"esercizio" dell'Eba, molte sono le perplessità manifestate dal sistema bancario italiano (ma per la verità anche da quello spagnolo e francese) sulla metodologia usata. Per comprendere la *querelle*, bisogna partire dal presupposto che non esiste nell'Area Euro un modo univoco di rappresentare le varie poste nel bilancio delle aziende di credito, né esiste un'unica valutazione di ciò che è Core Tier 1. Ad esempio, nel nostro paese la Banca d'Italia è particolarmente severa nella valutazione dei cosiddetti *Ruwa*, ovvero gli *asset* pesati per il rischio, laddove altre banche centrali sono più lasche.

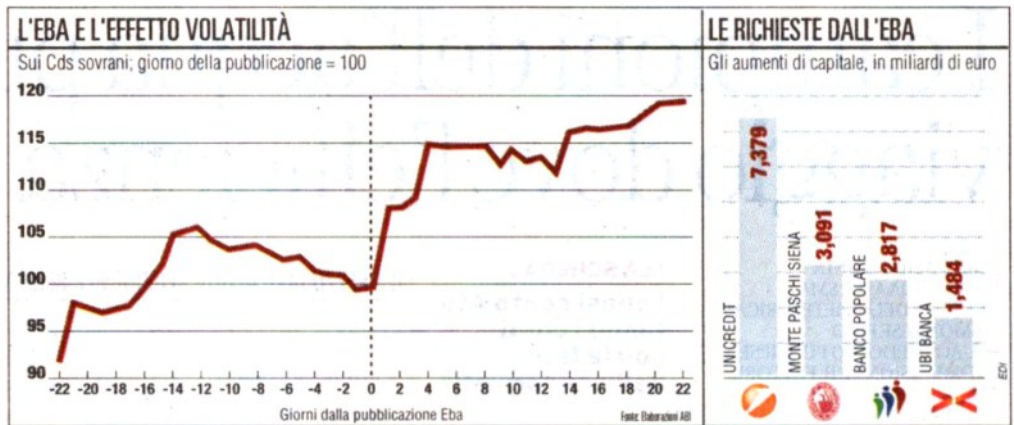
Un'altra accusa rilevante è che l'Eba si è soffermata soltanto sui titoli di Stato che possono presentare un elemento di rischio ma non ha assolutamente preso in considerazione l'incertezza causata dai cosiddetti "titoli di livello 3" ovvero strumenti (tra cui potrebbero esserci anche



quelli tossici) che non hanno una valutazione di mercato e che quindi sono valutati discrezionalmente dalle banche. Quelle italiane ne hanno pochissimi ma in istituti di altri paesi questa posta può avere una notevole rilevanza.

Ecco il nocciolo della protesta che arriva dall'Abi: le banche italiane, con un modello di business più tradizionale e più prudenti di quelle europee, sono state penalizzate solo perché hanno in banca un asset, i titoli di Stato italiani, fino a ieri considerati *risk free* e che ora soffrono ma non è detto che domani non tornino a posto. Ma quello che proprio non va giù è che con l'"esercizio" dell'Eba, che adesso potrebbe ripetersi, dice un banchiere, «è come se dicesse al mercato che i titoli italiani sono rischiosi e che quindi è meglio tenersene lontani. Così certo la crisi si avvierà sempre più su stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[ IL CASO ]

**Anche la Confindustria accusa: "C'erano già le norme di Basilea 3"**

Gli imprenditori italiani spalleggiano l'Abi e vanno all'attacco dell'Eba. In un comunicato congiunto uscito venerdì scorso, Alleanza delle Cooperative Italiane, Confindustria e Rete Imprese hanno espresso "viva preoccupazione per gli effetti che potrebbero prodursi sull'economia dall'attuazione delle misure richieste dall'European banking authority (Eba) che prevedono una rapida e consistente ricapitalizzazione delle banche europee, ed in particolare di quelle italiane". Le richieste dell'Eba, che si sovrappongono al processo di ricapitalizzazione già in corso per effetto delle norme previste dall'accordo Basilea 3, "rischiano di peggiorare l'accesso al credito per imprese e famiglie e determinare ulteriori difficoltà al Paese nel suo complesso in un momento in cui le previsioni indicano una recessione per il 2012", ha sottolineato la nota. Le imprese manifestano perplessità anche sulle modalità di calcolo del deficit patrimoniale derivante dalla valutazione "a prezzi di mercato" dei titoli di stato. Tale indicazione "potrebbe essere accolta dagli investitori come un segnale di maggiore rischio e determinare di conseguenza ulteriori difficoltà nel collocamento dei titoli del debito pubblico con il conseguente aumento dei tassi di interesse".



Dall'alto in basso, il presidente dell'Eba, **Andrea Enria**, e quello della Associazione bancaria italiana, **Giuseppe Mussari**